

Chabert

Se lei mi permette, signor Presidente, vorrei semplicemente, in anticipo rispetto alle votazioni che avranno luogo, porre con molta chiarezza al Consiglio, che è qui presente, una o due domande, molto semplici, perché abbiamo già avuto insieme con la Commissione le risposte a queste due interrogazioni. Ma, al contrario, non abbiamo quelle del Consiglio. E le due domande sono molto semplici: è pronto il Consiglio, indipendentemente dal fatto che accolga o meno gli emendamenti che saranno ora presentati, ad aprire una vera e propria procedura di concertazione, se il Consiglio si discostasse nettamente dal testo che noi approveremo, in particolare per quanto riguarda il problema della comitologia? E la seconda domanda, su questo specifico problema della comitologia, che il Parlamento considera come un elemento essenziale del regolamento: è disposto il Consiglio a riconsultare il Parlamento, ove il Consiglio anche questa volta si discostasse nettamente dalle attuali proposte del regolamento?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMEOS

Langer (V), relatore. — (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che vi presento a nome della commissione per gli affari esteri e la sicurezza, riguarda le relazioni in tema di sicurezza tra la Comunità europea e la parte orientale del nostro continente. Certo, qualche anno fa era più facile trattare questi problemi. L'Europa era divisa in est e ovest, due blocchi erano contrapposti a si tenevano a bada reciprocamente molto bene.

Bene o male, siamo riusciti a tenere sotto controllo i conflitti in Europa, anche perché eravamo capaci di esportarli su larga scala e diffonderli dappertutto. Ora le cose sono cambiate. Dopo che il muro tra l'est e l'ovest del nostro continente è — grazie a Dio — crollato, dobbiamo mettere fine ai conflitti, dobbiamo cercare di colmare tutti gli squilibri e allentare le tensioni.

Ora, dopo il crollo del muro, c'è stato forse da parte dell'Occidente un tentativo: annettersi per quanto possibile l'Est, sudamericanizzandolo in un certo qual modo, il che vuol dire cercare di fare dell'Est un semplice territorio occidentale da incorporare e subordinare. Ma abbiamo visto ben presto che questo non funziona affatto dal punto di vista della politica della sicurezza, poiché i conflitti, che nel frattempo sono esplosi nella parte orientale del nostro continente, con ripercussioni anche presso di noi, sono così complessi e provocano tanti squilibri che ci sfuggono di mano.

Penso in articolare alle tensioni etniche, a quelle nazionali, ai conflitti di confine, ecc.; penso al

grosso squilibrio sociale ed economico tra l'est e l'ovest del nostro continente. E penso che anche nel passato abbiamo sperimentato tante tensioni che non si sono affatto risolte, ma che finora covavano sotto la cenere. Chiediamo dunque: che cosa possiamo fare per dare maggior sicurezza al nostro continente? Quale politica di sicurezza si può sviluppare oggi?

La relazione che ho l'onore di presentarvi dà in breve le seguenti risposte: anzitutto, il disarmo crea sicurezza; in altri termini dobbiamo cogliere l'occasione per promuovere ed attuare oggi in Europa un ampio processo di disarmo, alquanto più completo di quello che si è verificato negli anni scorsi. Esso dovrà interessare in primo luogo, com'è ovvio, le armi atomiche, chimiche e biologiche.

In secondo luogo, l'integrazione crea sicurezza: questo significa convergenza di strutture, più di una semplice cooperazione tra le due parti del continente, un tetto comune, che crei sicurezza. Lo consente a tutte le parti una comune appartenenza.

In terzo luogo, la sicurezza si basa su un ordine comune e su un unico sistema di sicurezza, un sistema davvero comune, dove gli uni non siano i gendarmi degli altri e possano agire liberamente. Da questo traguardo siamo per il momento assai lontani.

Una quarta risposta, che vi viene proposta in questa relazione e nella proposta di risoluzione in essa contenuta, dice che la politica di sicurezza deve essere sviluppata sempre meno con mezzi militari e sempre più con mezzi civili e politici. Prevenzione dei conflitti, mediazione, riduzione e accomodamento dei conflitti sono i compiti che oggi ci stanno davanti e ai quali le istituzioni nazionali, sovranazionali e internazionali possono offrire un contributo importante. A tal proposito la relazione dice pure — ed io vorrei sottolinearlo con energia — che è sempre più importante coinvolgere le organizzazioni non governative nella politica di sicurezza e nella soluzione dei conflitti.

Il caso della Jugoslavia potrebbe dirci molto a tal proposito. In una simile prospettiva, ovvero se, come Parlamento europeo, intendiamo promuovere tale prospettiva, ci chiediamo: che cosa sta succedendo alla CE? Quali sono i compiti delle strutture esistenti, ovvero quali potrebbero essere i compiti delle attuali strutture, come ad esempio la NATO o l'UEO? Può la CE fare qualcosa in questo campo? L'attivazione delle strutture comuni, che già esistono, in particolare della CSCE e di analoghi processi, che noi auspichiamo anche per l'area mediterranea, dev'essere considerata un obiettivo lontano, oppure possiamo mobilitarci per rendere attive oggi tali strutture? Questa relazione

Langer

esprime la raccomandazione che la Comunità europea, e soprattutto la Cooperazione politica europea, si impegnino per avviare una politica comune anche in queste istituzioni, in modo da inserirle in un sistema comune di sicurezza. Questo è il motivo per cui la proposta di risoluzione raccomanda che il Parlamento europeo faccia, dal canto suo, qualcosa per creare un quadro comune a tutti i parlamenti dell'Europa non comunitaria che desiderano cooperare con noi.

Così ho presentato sinteticamente la mia relazione, che naturalmente raccomando a tutti voi. Quanto agli emendamenti, mi pronuncerò al momento della votazione, come relatore.

Marck (PPE), Relatore per parere della commissione per il controllo di bilancio. — (NL) Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Chabert, intervenuto a nome della commissione per il controllo di bilancio. Possiamo vantare una certa esperienza, in quanto abbiamo avuto una commissione d'inchiesta in Russia, ed in Ucraina nel 1992 e poi vi è stato il dibattito sullo scarico nel 1991. Abbiamo quindi l'autorità per trarre una serie di conclusioni, che per quanto attiene alle difficoltà constatate si situano a livello di ritardo nell'esecuzione dei finanziamenti, a livello decisionale e al livello di *follow-up* e controllo.

Il ritardo nell'esecuzione dei finanziamenti appare evidente per quanto concerne i crediti di pagamento. Alla fine del 1992 gli oneri ereditati dal passato ammontavano a 783 milioni di ECU: questo rappresenta la conseguenza del sistema adottato dalla Commissione. Gli stanziamenti d'impegno vengono messi a disposizione alla fine della prima fase della procedura decisionale ed i pagamenti sono strettamente connessi all'esecuzione dei programmi di lavoro semestrali, così come appare dai rapporti sull'andamento dei lavori. Per porre rimedio a questa situazione sarebbe necessario elaborare una disposizione dettagliata per gli stanziamenti di pagamento messi a disposizione forfettariamente sulla base dei programmi d'azione, disposizione che potrebbe ricalcare quella già esistente per i fondi strutturali.

La seconda difficoltà è costituita dalla procedura decisionale, che a volte raggiunge una durata di diciotto mesi e va di pari passo con seri dubbi sull'efficacia del sistema applicato in via facoltativa dai partner. Gli incarichi vengono affidati ad uffici di consulenza situati in Europa occidentale senza che si instauri una collaborazione per un migliore trasferimento di *know-how* tra gli esperti inviati ed i servizi nazionali. Inoltre spesso si ricorre a bandi di gara non pubblici o a contratti di diritto privato omettendo di dare una pubblicità sufficiente ai partner potenziali. Ecco perché pro-

poniamo di sostituire il comitato di gestione con un comitato consultivo, di ridurre l'importo massimo per i contratti di diritto privato e di stilare ogni anno, e questo è molto importante, una lista delle persone fisiche e giuridiche consultate dalla Commissione e di inviarla alle autorità di bilancio.

Blot (DR), Relatore per parere della commissione per i bilanci. — (FR) Signor Presidente, miei cari colleghi, per quanto riguarda il progetto di nuovo regolamento relativo all'assistenza tecnica negli Stati della CEI e nella Mongolia, la posizione della commissione per i bilanci è del tutto simile a quella della commissione per il controllo dei bilanci e a quella del nostro relatore onorevole Chabert. Anzitutto, per quanto attiene alle considerazioni di ordine istituzionale, noi riteniamo in particolare che sia necessario riaffermare i diritti dell'autorità di bilancio nella elaborazione del regolamento, cosa che non sempre è stata fatta, e in particolare ciò riguarda l'emendamento n. 13, che è proposto dal nostro collega relatore principale. Auspichiamo altresì una modifica del testo iniziale concernente i poteri dei comitati e l'istituzione di un comitato consultivo, conformemente all'emendamento n. 18 parimenti proposto dall'onorevole Chabert.

Nel merito, vorrei fare due osservazioni. Noi riteniamo che affinché gli investimenti siano proficui è sicuramente necessario concentrarli, da un lato, per aree geografiche — ciò viene chiarito bene — e, dall'altro, anche per settori. Nella lista dei settori contemplati — lista che peraltro è stata messa definitivamente a punto dall'onorevole Chabert — non viene tuttavia menzionato l'aiuto alla riconversione del potenziale militare. Ora, mi sembra che lo stesso governo russo tenga molto a che questo settore sia menzionato, anche se non si tratta di un settore nel senso classico del termine. Ma ritengo che insistere sulla necessità di un aiuto alla riconversione del potenziale militare sia importante.

Infine, per quanto riguarda la prestazione di tale aiuto a talune aree geografiche, certamente bisogna rispettare anzitutto le libertà fondamentali, ma forse sarà necessario precisare bene che tale aiuto, in fatto di assistenza tecnica, va riservato alle zone di pace, perché in zone di guerra — purtroppo attualmente ve ne sono parecchie nella CEI — ci sembra efficace l'aiuto umanitario piuttosto che l'assistenza tecnica.

Dunque una precisazione su questo punto ci sarebbe sembrata di buon augurio. Ciò detto, approviamo la relazione del nostro collega su questo tema.

Canavaro (ARC), Relatore per parere della commissione per gli affari esteri e la sicurezza. —